

La discussione sui programmi della Falcucci

Superiori, cambiare senza una riforma?

Vogliamo fare il punto sulle questioni della riforma della scuola secondaria superiore. La presentazione in autunno del «Pacchetto Falcucci» sulla revisione amministrativa dei programmi del biennio aveva provocato un ampio dibattito, che con posizioni diverse metteva l'accento sul carattere parzialmente riduttivo e culturalmente inadeguato di quella proposta. Vengono confermate quindi sostanzialmente le nostre critiche al fatto che, fra le altre cose, quel provvedimento lascia impregiudicati tutti i problemi della scuola italiana e che l'intervento sui contenuti culturali della scuola non può essere disgiunto dai ritratti gruppi di esperti del ministero della Pubblica Istruzione.

A quelle prese di posizione si erano poi aggiunte le voci del Psi e del Pri, che reclamavano l'insistenza di un intervento riformatore e il coinvolgimento del Parlamento. In queste settimane si è avuto un significativo silenzio da parte delle forze di governo che il preaccogliuto silenzio su tutto il fronte scolastico. E da mesi che va avanti la

vicenda contrattuale e ancora il governo non è riuscito a fare una proposta decente alle forze sindacali, per cui il mondo della scuola è costretto a scendere in sciopero il 30 di questo mese. È bloccata inoltre da tempo la riforma della scuola elementare e altri provvedimenti di grande importanza. Continua l'andazzo desolante, che ha contrassegnato questa legislatura, che abbiamo detto di parte delle forze di governo che il preaccogliuto silenzio su tutto il fronte scolastico. Tutto questo mentre nel paese continuano a levarsi vo-

ci che chiedono interventi riformatori e qualificati. Da ultimo Giancarlo Lombardi su Repubblica, per quanto riguarda la scuola secondaria, ha chiesto all'interno di un pacchetto più complessivo l'urgente messa a punto di un legge quadro e l'elevamento dell'obbligo scolastico. In questi giorni il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione sta esaminando il progetto Falcucci e concluderà fra qualche settimana i suoi lavori. Ci sembra importante, in questa situazione, soffermarci su alcuni punti,

che per quanto riguarda sono di grande importanza. 1) Noi ribadiamo l'esigenza che per la scuola superiore si arrivi al più presto ad un disegno di riforma, anche attraverso tappe intermedie. Siamo convinti cioè che la via amministrativa non garantisce un serio processo di rinnovamento, per cui l'affossamento eventuale dell'orizzonte riformatore farebbe ricadere sulle strutture scolastiche contraddizioni e pesanti storture. 2) Noi non siamo contrari a confrontarci sulla revisione

dei programmi e sui contenuti culturali del biennio, poiché di questo c'è bisogno. Diciamo però che tali provvedimenti non possono prescindere da contestuali atti legislativi, quali, innanzitutto, l'elevamento dell'obbligo scolastico — e mi pare che questa sia una richiesta che viene da più parti. È chiaro a tutti che fuori della risoluzione dei problemi strutturali, difficilmente un programma innovativo potrebbe trovare attuazione (non è questo che ci hanno insegnato le vicende della scuola media e della scuola ele-

Rivisitando (e rivalutando)

Da «Cuore» a «Mino» Se quella lacrima fosse di sinistra

Malerba: «Il sentimento sale, la Lira scende» - Faeti: «Si sa far piangere così poco...» - Ersilia Zamponi: «Il terrore dietro l'angolo»



Giorgio Mele

Umberto De Giovanni

Impressioni dal colloquio tra una delegazione della Fgci, il ministro e il sottosegretario alla Pi

Metti una sera a viale Trastevere

La discussione sull'università: «Ma non mi piace il modello giapponese» - Il 27 gennaio referendum sul disegno di legge Covatta

Il 27 gennaio si terrà in tutti gli atenei italiani il referendum autorizzante sul disegno di legge Falcucci-Covatta sull'autonomia universitaria. Il referendum è promosso dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci. In questi giorni, sono state indette assemblee nelle università di Siena, Ferrara, Milano, Pisa, Bari, Venezia, Pescara. Sull'incontro tra una delegazione della Fgci, il ministro Falcucci e il sottosegretario Covatta riportiamo qui il resoconto del segretario della Lega.

Ebbene sì, lo confesso: l'impressione ricevuta dall'incontro avuto con il ministro della Pubblica Istruzione, senatrice Franca Falcucci ed il sottosegretario senatore Covatta era di ritrovarmi di fronte ad una simpatica riedizione dei «diatri di Pisa». L'oggetto dell'incontro era un confronto, sincero, sui temi dell'autonomia universitaria. È difficile rendere pienamente conto di un caleidoscopio di ammiccamenti, sottolineature di tono, sottili ironie, aperture annunciate a mezza bocca, di cui i «senatori» e la senatrice sono stati protagonisti nell'ora e mezzo di colloquio.

Ciò che è rimasto in noi a conclusione dello «spettacolo», è la convinzione di due forze di governo tenute insieme, sul terreno delle politiche universitarie, più del calcolo che della convinzione, emblemi di un modo di intendere il governo

della cosa pubblica improntato sul trasformismo, sullo «stop and go», sul fare marcia indietro rispetto a proclami lanciati solo qualche mese prima. Quanto poco del Martelli arrogante e di Maniaco le liberalizzazioni degli accessi all'università come la cosa da rinviare, l'aspetto più deteriorante della degenerazione dello stato assistenziale era rimasto in un impacciato senatore Covatta che teneva a dirci, che il problema era quello dei pochi laureati e non dei troppi studenti, e che tenerezza suscitava un ministro della Pubblica Istruzione, in odore di pensione forzata, che sottolineava come fosse in disaccordo con il suo amico Prodi che sognava un modello universitario nel nostro Paese simile a quello giapponese, e se ciò non fosse possibile, almeno a quello californiano.

Da questo colloquio abbiamo tratto la convinzione che eravamo nel giusto quando aprimmo, da soli, la polemica nei confronti di un disegno di legge, quello sull'autonomia dell'università, contraddittorio e punitivo in certi suoi aspetti, verso la popolazione studentesca e che le stesse aperture e disponibilità del ministro derivavano dall'istesse delle nostre leghe, da ciò che si era mosso negli atenei a partire dall'inizio dell'anno accademico. Da questa agitazione, tutt'altro che conclusa, emerge una

Indicazione politica di straordinaria importanza: si diviene interlocutori credibili della controparte quando si rappresenta molto più di una sigla e cioè migliaia di giovani che grazie alla Fgci sono tornati a rivendicare il diritto alla parola e alla critica in tutti gli atenei. Dopo anni di rinvii, finalmente, si apre alla Camera la discussione sui nuovi ordinamenti didattici, ed al Senato si avvia quella su una legge quadro per il diritto allo studio. Anche su questi terreni, decisivi per il miglioramento delle condizioni di vita e di studio della popolazione universitaria, dovremmo favorire l'emergere di un protagonismo studentesco, informando innanzi tutto sui contenuti delle proposte in discussione e rivendicando un potere decisionale che oggi ci è negato.

Nell'uscire da quell'orribile ministero di viale Trastevere, dopo un colloquio comunque educativo, in ognuno di noi si era rafforzata la convinzione che non bisogna mollare, perché in fondo ci sentivamo di rappresentare l'«altra Università», quella che non ha grande audace sui media, nel palazzo (Chigi) e nemmeno nelle curie vescovili; quella di chi è convinto che dietro la «modernità» di chi agita lo slogan «studiare in meno per studiare meglio», si cela la vecchia e rugosa maschera delle signor Mainau.

Protesta per i nuovi programmi

Docenti di geografia «La nostra laurea non varrà più nulla?»

I nuovi programmi della Falcucci per il biennio della scuola secondaria superiore escludono di fatto la geografia dal novero delle materie previste. Lo hanno denunciato gli insegnanti di geografia generale ed economica, riuniti in assemblea a Roma il 12 gennaio scorso. Nella mozione conclusiva gli insegnanti esprimono il loro disprezzo per questa esclusione e soprattutto per il modo in cui alcune nozioni di geografia sono state aggregate ad altre discipline, in forme programmatiche peraltro confuse e complesse. I problemi che la preparazione di base dei giovani studenti e per il modo con il quale la geografia, in forme programmatiche, è assorbita nei programmi, è stata inserita nella disciplina «biologia-chimica-scienze della terra». Si lamenta inoltre il modo superficiale con cui l'intera programmazione dell'insegnamento della geografia è stata approntata, non si è affatto pensato a consultare le organizzazioni

interessate, tutto è stato approntato quasi in silenzio. Gli insegnanti chiedono che nel biennio venga istituita una cattedra di «Geografia generale ed economica», in modo da evitare una disgregazione culturale che si ripercuoterebbe anche sui laureati; chiedono infine di essere informati, tramite i vari canali, della revisione dell'intera programmazione dell'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie superiori.

Anche l'Associazione italiana degli insegnanti di geografia ha preso posizione nell'argomento, avanzando proposte dettagliate per la revisione dei programmi e ricordando che sin dall'inizio la geografia ha svolto un ruolo importante nella formazione del cittadino, sia per l'aspetto che essa pone sui rapporti intercorrenti fra i gruppi umani e l'ambiente in cui vivono, sia per la sua intrinseca capacità di promuovere la comprensione delle dinamiche del mondo e delle chiavi di lettura per la corretta interpretazione del mondo contemporaneo.

Agenda

■ CORTI ITALIANE DEL RINASCIMENTO — Il Cidi di Ancona organizza una serie di incontri su «Le corti italiane del Rinascimento: le corti di Urbino e di Mantova», per i giorni 28 gennaio, 6 febbraio, 5 marzo e 3 aprile. Sono previste anche visite guidate. Per informazioni: Lina Ricciu, tel. 071/51885.

■ UNIVERSITÀ — La rivista «Scuola democratica» presenta il proprio numero monografico sull'università il 30 gennaio alle ore 16,30 presso la Sala del Cenacolo, vicolo in Valdina, Campo Marzio, Roma. Partecipano Luciano Benadusi, Luigi Berlinguer, Vincenzo Bonore, Carlo Ciuffari, Paolo Rovero, Antonio Ruberti, Salvatore Valentini. Conclude Luigi Covatta.

■ TEATRO MUSICALE — I giorni 6-7-8 febbraio, presso l'Auditorium S. Fedele, via Hoepli, 3/5, di Milano, si terrà un convegno nazionale su «Musica e Teatro». Il teatro musicale per la scuola e la

scuola dell'obbligo» organizzato dalla Regione Lombardia. Sono previsti, fra gli altri, interventi di Giovanni Beltrami, Sergio Liberovici, Marco Genonimi, Francis Delalade. Per la partecipazione degli insegnanti è stata richiesta l'autorizzazione ministeriale. Per informazioni: tel. 02/8881200 (ore 10-13).

■ EDUCAZIONE SCIENTIFICA — Il Mce (Movimento di cooperazione educativa) organizzerà per il prossimo luglio ad Almeria in Spagna, in collaborazione con la Federazione internazionale dei movimenti di scuola moderna (Finem) e con il Movimento cooperativo scuola popolare (Mcep), un convegno su «La ricerca a scuola per un'educazione scientifica». A tal fine il Mce invita tutti gli interessati a far pervenire esperienze, proposte, progetti di laboratorio, ecc. presso la sede di via del Piccolo, 16, 00185 Roma, tel. 4940228.

■ RIVISTA PER OPERATORI CULTURALI — È uscito il primo numero della rivista «Uno alla luna» del Centro documentazione per l'animazione della coop. Progetto città Bari. Le finalità della rivista sono quelle di contribuire all'aggiornamento di coloro che operano con bambini nella scuola e fuori. Per informazioni: via Piccinini 182, Bari, tel. 080/219988.

■ DALLA PARTE DEI BAMBINI — Con questo titolo si tiene a Sesto San Giovanni (Milano) un convegno sul futuro dei servizi per la prima infanzia. Il convegno si terrà oggi e domani nella sala consiliare del Comune. Aprirà la discussione l'Assessore alla P.I., Luigi Vimerca; interverranno in sen. Maria Paola Colombo Svevo, On. Laura Balbo, la dottoressa Susanna Mantovani, la sen. Elena Martinucci, la dottoressa Ave Salvoni. Concluderanno il sindaco di Sesto San Giovanni, Firenze Bassoli, e il sindaco di Monza, Rosella Panseri.

Corso d'aggiornamento: obbligatoria l'ubiquità

Riceviamo e pubblichiamo: «È noto a tutti che col prossimo settembre entreranno in vigore i nuovi programmi per la scuola elementare, così come è noto che il ministro della P.I. ha dato disposizioni per l'anno in corso di attuazione di un piano pluriennale di aggiornamento per tutti gli insegnanti elementari in servizio. Tra mille difficoltà e colpevoli ritardi burocratici stanno finalmente partendo in

questi giorni i primi corsi residenziali di aggiornamento: qui in Basilicata infatti l'Irsae e i Provveditorati agli studi di Potenza e di Matera hanno organizzato a Policoro la prima "tre giorni" per insegnanti coordinatori di gruppo dal 13 al 15 gennaio 1987.

Purtroppo l'iniziativa è destinata all'insuccesso a causa delle assurde disposizioni (art. 14, legge n. 270/1982) che consentono la partecipazione degli insegnanti ai corsi di aggiornamento solo se è possibile sostituirli con altrettanti insegnanti D.O.A. o, comunque, a disposizione del Circolo. Ora, poiché in Basilicata tutti (dico tutti) gli insegnanti D.O.A. sono utilizzati sin dallo scorso settembre o su posti vacanti tutto l'anno o in supplenze di almeno cinque mesi, e poiché ai direttori didattici non è consentito nominare supplenti temporanei, ne consegue che, di fatto, agli insegnanti elementari non

è consentito aggiornarsi! «La situazione è dunque grottesca: come sia possibile ad un ministro della Repubblica organizzare corsi residenziali per gli insegnanti e poi, di fatto, impedire agli stessi di parteciparvi, è un rebus che il ministro Falcucci farebbe bene a risolvere nella stessa scuola. Credo che ogni commento sia superfluo. Cordiali saluti. Giacchino Saltarelli Direttore didattico

Un'interrogazione del deputato comunista Franco Ferri sulle promozioni del ministero della Pi

Quattro burocrati in più per averne uno in meno

Sui «regali» del ministro Falcucci ai suoi «fedeli» funzionari (la creazione di 4 nuovi direttori generali) il deputato comunista Franco Ferri ha presentato una interrogazione alla Camera. Nel documento, Ferri ricorda che: «Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione senatrice Falcucci in data 29 dicembre 1986 il Consiglio dei ministri ha deliberato la nomina a dirigenti generali nel ruolo dei dirigenti dell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione e la contestuale collocazione fuori ruolo, dei dirigenti superiori Augusto Antonio, Riconvito Damiano, Laura Alberto e del primo dirigente Alfonso Rubinacci; l'unico posto vacante su cui è stata effettuata la

singolare nomina e la successiva collocazione fuori ruolo di ben 4 dirigenti generali risulta essere stato quello del dottor Ignazio Patti (Direzione generale scuole secondarie di primo grado) proposto alla Corte dei conti; i suddetti dirigenti generali sono stati collocati fuori ruolo e destinati rispettivamente ad occupare posti di funzioni individuati dal ministero degli Affari esteri, la Protezione civile, il Dipartimento in sede adottata la singolare procedura di nominare su un posto vacante 4 dirigenti collocandoli contestualmente fuori ruolo, lasciando così vacante il posto quando invece il decreto del presidente della Repubblica è previsto esclusivamente per la nomina di un dirigente generale

di cui 8 proposti da altrettante direzioni (una direzione risultava di fatto con posto vacante) due con la qualifica di consigliere ministeriale e due: la dottoressa Lucidano Italia Laterza e Vincenzo Francesco Saverio in soprannumero». Ferri continua chiedendo: «Perché resti vacante un posto di dirigente generale, non si sia proceduto al riassorbimento di uno dei due dirigenti generali in quel momento in soprannumero; perché si sia adottata la singolare procedura di nominare su un posto vacante 4 dirigenti collocandoli contestualmente fuori ruolo, lasciando così vacante il posto quando invece il decreto del presidente della Repubblica è previsto esclusivamente per la nomina di un dirigente generale

che ricopra la vacanza di un posto; quali disposizioni di legge prevedano l'impiego di un dirigente generale, e l'utilizzazione in conformità a quanto previsto dall'articolo 4 del decreto del presidente della Repubblica n. 748 del 1972, presso il ministero degli Affari esteri, il Museo della scienza e della tecnica di Milano, la Protezione civile, il Dipartimento della funzione pubblica. In particolare quali disposizioni concernenti le singole amministrazioni abbiano individuato "le funzioni di pari rilevanza" di cui al suddetto articolo; quale funzionario dirigente della Pubblica Istruzione abbia effettivamente, e per quale periodo di tempo, ricoperto il posto eventualmente esistente presso il

Museo della scienza e della tecnica di Milano e quali danni siano derivati per quella istituzione e per la collettività da eventuali inadempienze riguardo quali danni derivino all'istituzione scolastica e alla collettività dalla mancata nomina di un funzionario nel posto vacante di direttore generale di istruzione secondaria di primo grado e da consolidarsi di una prassi che utilizza l'istituto della collocazione fuori ruolo di dirigenti generali, più per consentire ai ministri pro-tempore in carica di nominare funzionari di fiducia con un notevole anticipo di fronte alla effettiva vacanza del posto di funzione, che per soddisfare a effettive esigenze del pubblico ufficio; in base a quali straordinarie valutazioni il

ministro della Pubblica Istruzione abbia proposto, e il Consiglio dei ministri approvato, la nomina di un funzionario, inquadrato nella qualifica di primo dirigente solo dall'anno 1985, e adibito esclusivamente ed ininterrottamente dal 1978 alla Segreteria particolare del ministro, quale danno possa derivare al funzionamento dell'amministrazione scolastica di conseguenza all'inevitabile disincenerazione e mortificazione delle professionalità di centinaia di provveditori e dirigenti dell'Amministrazione centrale, che potranno far seguito a decisioni di tale natura; se, per autotutelare la Pubblica Amministrazione, non si intende procedere all'annullamento di un atto palesemente illegittimo.

Sembra che periodicamente la Tv senta il bisogno di riproporre storie primaverili, strappalacrime. Prima Cuore, fino a questa volta la letteratura per l'infanzia nazionale, anche dal Giappone sono stati importati cartoons grondanti di ingredienti sentimentali. E non c'è da stare tranquilli, siamo al centenario del Cuore (già a Torino c'è una tempistica mostruosa sui cento anni del libro di De Amicis).

C'è da chiedersi: ma il sentimentalismo è un'esigenza reale? Ce n'è bisogno? «Di solito — dice Luigi Malerba — da noi la rivalutazione del cuore coincide con la svalutazione della lira. Anche questa volta la rivalutazione di questo muscolo letterario, sia quello di Salvatore Gotta in tv che quello di De Amicis (è in arrivo il centenario letterario del suo Gran Libro) coincide pericolosamente con l'aumento del prezzo del petrolio che è passato in pochi mesi da 16 a 18 dollari al barile.

Di opinione diversa, ma in fondo non tanto, sembra essere Antonio Faeti. «A mio avviso c'è un'enorme carenza dello spazio dedicato al lacrimevole da parte dei media. Ritengo infatti che come si fa poco ridere — è molto raro il vero accaduto — così si sa far poco piangere. Anzi, forse è rimasto più in sella l'umorismo che non le lacrime. Quello che oggi viene riproposto non ha il pathos né dell'antica letteratura lacrimatoria, né della Hollywood lacrimevole, né dei telemonari a puntate degli anni Cinquanta e Sessanta. Prendiamo Mino. I libri che Salvatore Gotta scrisse sullo stesso tema sono tre: Il piccolo alpino, L'altra guerra del piccolo alpino, quando Mino diventa squadrista, e Il piccolo legionario in Africa Orientale (ma questo ha un altro protagonista). L'operazione nei confronti della triade di libri è stata fatta in maniera molto calcolata, in cui il feticcio dichiarato che in tutti e tre trionfa ed erompe è stato accuratamente smussato con l'inserimento di elementi fuorvianti rispetto ai racconti di Gotta.

«Questa operazione io la vedo molto legata ad un progetto massmediatico che è in atto: quello di ricomporre, ricompattare, all'interno dell'immaginario, una serie di spazi che fa molto comodo che tornino. Sono gli spazi della guerra, del militarismo, della divisa, della caserma. Si badi bene, che mentre andava in onda Mino, Baudo presentava i cadetti dell'Accademia di Modena; e nel cinema viene proiettato Top Gun che è anche in testa nelle classifiche come colonna sonora. C'è insomma un tentativo che in termini pedagogici si localizza nello spazio dell'immaginario ma poi fruttava in altri spazi. A me sembra di intravedere in questo l'essenza del progetto di Reagan che, di fronte alla minaccia incombente della droga, dell'Aids, della disoccupazione e della crisi, con la tranquillità di un lardo clown che non legge un libro da decenni, ripropone competitività, amor di patria e stelle e strisce.

«Ma come? Per anni il sentimento è stato usato come canapone privilegiato quando ci si rivolgeva ai ragazzi. Possibile che sia stato tutto sbagliato? «Non è che sia contrario al sentimento — precisa Malerba — ma al sentimentalismo sì. Rispetto al sentimento credo che occorra cercare una carta coerente: ai debbono presentare al bambino tutti i

sentimenti, odio compreso. È inutile e impossibile tenere i ragazzi sotto una campana di vetro, è meglio allora presentare in maniera civile il mondo com'è. Quindi, come autore di molti libri per ragazzi, questa volta vorrei consigliare come anti-doto al sentimentalismi di varia marca un mio libro per adulti, Il pianeta azzurro, dal quale risulta il ruolo preminente dell'odio nella nostra società.

«Neanche Faeti vede il sentimento come elemento negativo. «All'interno di una società e di un mondo che rischia l'indifferenza vede positivamente un po' di pathos tragico ed anche il ripristino di una serie di sentimenti che l'Ottocento romantico ci aveva in qualche modo indicato. Certo, non parlo del valore del sentimento della calzezzina che piange sul gatto morto, ma del valore di chi come il caronaro, sa affrontare le bastonate o la morte ed assumersi responsabilità per un'idea. Forse questo ci farebbe riflettere di più su un mondo in cui si stritolano bambini sull'autostrada accanto ad una città dotta e civile.

«E nella scuola? Il sentimento e il sentimentalismo possono avere una funzione, diciamo così, anche didattica? Cominciamo dalla scuola elementare. Dice l'insegnante Luisa Mattia: «No, il sentimentalismo non serve nella scuola elementare, perché ci porta a considerare il bambino in maniera astratta, stereotipata e questo impedisce un rapporto reale. Il sentimento invece è importante, i bambini chiedono affetto e accettazione profonda, vivono emotivamente le loro esperienze. Per questo bisogna fare attenzione, occorre mantenere un giusto equilibrio, perché i bambini chiedono anche una comunicazione intellettuale, vogliono che l'insegnante mantenga il suo ruolo di insegnante. Bisogna quindi rispondere alle richieste affettive ma insieme ad esse si debbono soddisfare i bisogni di carattere intellettuale e sociale.